

Cecilia Galatolo

**SEI NATO ORIGINALE
NON VIVERE DA FOTOCOPIA**

Romanzo



INTRODUZIONE

Non so se vi siete mai chiesti che senso abbia la vita.

Io, personalmente, sono scappato da questa domanda per parecchio tempo e avrei continuato a farlo, se non fosse successo qualcosa che mi ha obbligato a guardarla in faccia e a cercare una risposta.

Fino a poco tempo fa credevo che ci trovassimo al mondo per puro caso e che non era poi così importante dare una direzione alla propria esistenza.

Polvere ero e polvere sarei tornato, no? Lo dicevano loro, i cattolici, figuriamoci quello che potevo pensare io a riguardo, che di cattolico non avevo neppure la punta dei capelli.

Per me non c'era nessuna anima dentro di noi e non c'era alcun Dio a cui andare incontro, né qui né dopo la morte.

Non avevo mai fatto chissà quali ragionamenti su Dio: non lo vedevo e non lo sentivo, questo era sufficiente per farmi un'opinione su di Lui.

Probabilmente chi diceva di vederlo o sentirlo ne aveva bisogno, perciò si immaginava che fosse così.

Per me, noi uomini eravamo solo degli animali, forse più intelligenti degli altri (o forse no...) e nessuno ci aveva voluti, se non delle impersonali leggi della natura.

Mi sembrava sciocco pensare che eravamo parte di un piano divino e mi sembrava sciocco pretendere che l'uomo facesse chissà cosa di diverso dagli animali.

D'altronde, in un Universo sconfinato, vecchio miliardi di anni, che esisteva da prima che nascessimo, che sarebbe esistito dopo di noi e soprattutto che sarebbe esistito con o senza di noi, a chi poteva interessare seriamente della nostra vita, delle nostre scelte, delle nostre azioni?

A nessuno poteva importare cosa avrei deciso di fare nel breve lasso di tempo che avevo a mia disposizione. E comunque, non importava a me, visto che sarei finito nell'oblio, come tutto e come tutti, prima o poi.

A che pro, quindi, farsi domande sulla vita o sul senso delle cose che ci accadono? A che pro consumare energie su energie chiedendosi ciò che sia più giusto fare?

Mi sembravano ingenua quelle persone che sentivano di dover compiere una qualche "missione" e che magari volevano cambiare il mondo: erano, a mio avviso, semplicemente megalomani.

Io lasciavo volentieri la megalomania a loro e ai supereroi dei film o dei cartoni animati. Preferivo godermi la vita come meglio potevo, senza pensare o angosciarmi troppo.

Non voglio essere ipocrita, quindi vi dirò la verità: non credevo nell'amore, non credevo avesse senso sacrificarsi per qualcuno, né tantomeno mi sembrava intelligente difendere fino alla morte un ideale.

E l'altruismo? Lo ritenevo un modo come un altro per fare del bene a se stessi.

Pensavo che ciascuno di noi, in fondo, era egoista e, istintivamente – non per cattiveria – si interessava solo a se stesso. Fare del bene agli altri, alla fine, serviva a sentirsi utili e a costruire un'immagine positiva di sé.

Non credevo nell'amore disinteressato, ecco.

Ero dell'idea che, invece, coerentemente con la propria natura, ognuno dovesse cercare sostanzialmente il suo benessere: non vedevo nulla di male o di strano in questo.

Intendiamoci, ero una persona civile... più o meno. Quanto bastava per pensare che avevo dei doveri verso gli altri, verso la società... e sapevo che la mia libertà finiva dove iniziava quella dell'altro. Ma non avevo relazioni vere, autentiche... fondamentalmente mi preoccupavo di quello che mi faceva più comodo e di quello che mi piaceva fare.

Una delle mie ragioni di vita era il calcio. Anzi, direi che era forse l'unica cosa che mi appassionava sul serio.

E ancora mi viene da sorridere se penso che è stata proprio la mia passione per il calcio a porre le condizioni per la svolta più grande e significativa della mia esistenza.

Il calcio è stato solo un pretesto, però. Il cambiamento lo devo a delle persone speciali, che hanno saputo lasciare un segno forte, indelebile nella mia vita, nonostante inizialmente io fossi molto restio e scontroso nei loro confronti.

Ebbene, le loro storie, le parole e i loro sorrisi mi hanno obbligato a chiedermi se fossi felice con il mio egoismo, con la mia indifferenza, col mio opportunismo, con la mia presunzione.

Io evitavo quella domanda con tutte le mie forze, perché mi faceva un male tremendo. Poi, però, mi sono arreso.

Oggi sono grato a quel dolore, perché mi ha obbligato a prendere consapevolezza del fatto che qualcosa non andava e ad agire di conseguenza.

Ho deciso di raccontarvi la mia storia perché vorrei che anche voi vi chiedeste se siete felici della vostra vita.

Non spaventatevi se è una domanda che vi fa male e non spaventatevi se pensate di non esserlo.

Perchè una soluzione c'è, una strada c'è... per tutti. È un po' nascosta e faticosa, ma una volta trovata, tutti la possono percorrere.

Come si trova?

Non esiste una ricetta, non esiste una formula magica... ma c'è qualcosa che ognuno di noi può fare.

Io ho seguito il semplice consiglio di un amico, consiglio che con questa storia vorrei lasciare a voi: ***“spostare lo sguardo dal basso verso l'altro”*** (Carlo Acutis).

DOMANDE INDESIDERATE

Non ero un tipo che si faceva toccare o influenzare tanto facilmente da qualcuno. Figuriamoci, poi, se mi facevo problemi per le parole, i giudizi o le insinuazioni di un sacerdote che non conoscevo neanche.

Però, dovevo ammettere che nei giorni successivi avevo ripensato spesso alla mia conversazione con il prete-arbitro, provando un certo fastidio.

Come si era permesso di intromettersi nella mia vita?

Ripensavo a quella strana frase: se vuoi, puoi vivere di Cristo. Che accidenti voleva dire?

E poi quel ragazzo, Carlo Acutis: chi era? E cosa c'entrava con me?

Non che mi importasse molto di chi fosse, ma mi chiedevo perché quel prete impiccione mi avesse citato proprio lui.

Era sabato, avevo appena finito di pranzare e non avevo nulla da fare. O sarebbe più giusto dire che non avevo voglia di fare nulla.

Stavo giocherellando al computer, annoiato come sempre.

La noia era una costante in quell'ultimo periodo.

Senza quasi rendermi conto che lo stavo facendo, digito su Google "Carlo Acutis".

Quindi mi vengono subito fuori delle cose strane, di cui non capivo il significato.

La prima cosa che mi ha lasciato un po' sorpreso è stata che questo ragazzo veniva chiamato "servo di Dio" (che voleva dire?) e la sua storia veniva raccontata in un sito che aveva a che fare con "santi e beati". I beati non sapevo cosa fossero, ma i santi non erano delle figure – quasi mitologiche - vissute nel passato, tipo nel Medioevo o giù di lì?

In uno dei siti dedicati a questo ragazzo, poi, c'era scritto che a quindici anni andava a messa tutti i giorni e recitava il rosario quotidianamente. Ma chi glielo faceva fare? Non aveva niente di meglio a cui dedicarsi?

Il rosario, poi, esisteva ancora? Non sapevo cosa fosse di preciso, ma a occhio e croce mi pareva che andasse di moda tra le vecchine dei primi del '900.

Pieno di stupore e di domande, continuo ad aprire siti a caso (ce ne erano moltissimi).

Di lui si dicevano anche cose normali: che frequentava il liceo classico e non era il primo della classe, che amava la natura, che gli piaceva lo sport ed era appassionato di informatica. Perlopiù, però, appariva come un ragazzo diverso dalla maggior parte dei ragazzi.

Di lui si diceva che aveva una particolare "devozione per Maria" e che amava i luoghi mariani e che si affidava alla Madonna come a una seconda madre... la considerava una "fedele compagna di viaggio".

Mah. Più leggevo cose su di questo Carlo, più mi sembrava di trovarmi di fronte ad un alieno.

Se i miei miti erano Francesco Totti, Cristiano Ronaldo, Alex Del Piero... i suoi erano i pastorelli di Fatima, ai quali qualcuno crede sia apparsa la Madonna.

Se io usavo il computer per giocare, passare il tempo, leggere cavolate o guardare video sconci su Youtube, lui utilizzava Internet per "parlare di Gesù".

Pare che avesse addirittura creato una mostra online dedicata ai "miracoli eucaristici" di tutto il mondo.

Io non sapevo cosa fossero, ma le mie poche reminiscenze del catechismo mi suggerivano che c'entrava qualcosa la religione. Perché un ragazzino di quindici anni se ne interessava tanto?

Io pensavo a divertirmi, a sballarmi... lui andava a sfamare i barboni sotto casa e, se non li trovava, si rattristava pure.

Io mi circondavo di persone solo per passare il tempo, lui "offriva sacrifici" per salvare le anime dei suoi amici.

Mi sembrava un tipo assurdo, ecco. E non c'era nulla che io gli invidiassi. Ad un certo punto, però, finisco su una pagina che raccoglieva le frasi più "famose" pronunciate da lui.

E lì sono iniziati i guai.

La prima frase che ha catturato la mia attenzione è stata: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie".

Secondo quel Carlo, - veniva spiegato sotto - ogni essere umano è "speciale", "unico", "originale", ma molti, per paura, superficialità, pigrizia finiscono per sprecare i propri talenti.

Non avrei saputo dire come mai, ma improvvisamente mi sono sentito accusato da quelle parole.

Era come se qualcuno mi stesse dicendo che non ero capace di lasciare un segno nella mia vita, di fare qualcosa di bello, di importante.

Mi sono sentito accusato di vivere come una fotocopia, come uno incapace di emergere dalla massa, come uno che si accontentava di sopravvivere.

Era come se stessero dicendo proprio a me: "Lo sai? Stai buttando via il tuo tempo! Potresti fare molto più di così..."

Anche un'altra frase, poi, mi ha colpito come se fosse una lama: "La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio".

Ma che ne sapeva, lui, della felicità? E come faceva a dire che si trovava in Dio? E chi era per lui Dio?

Non credevo ci fosse qualcuno che avesse una ricetta per trovare la felicità, ma io la stavo cercando e quel tipo sembrava averla trovata.

Era stato più bravo di me? Era stato più fortunato? Oppure si era solo illuso?

Di fronte a quelle strane sensazioni e a delle domande cui non riuscivo a rispondere (e che neppure avrei voluto pormi), mi innervosisco; così, quasi arrabbiato con quel Carlo, chiudo tutti i siti che avevo aperto e spengo il computer.

Che cosa gliene importava di ciò che volevo fare io della mia vita? Cosa cambiava, per lui, se volevo vivere da fotocopia?

E perché doveva venirmi a dire dove si trovasse la felicità?

Mentre pensavo a tutto questo, ovviamente, mi sentivo un po' ridicolo: a lui non importava nulla, non mi stava dicendo un bel niente.

Ero stato io a cercare il suo nome su Internet ed ero stato io a sentirmi interpellato personalmente da quelle parole. Lo stupido ero solo io.

Una cosa comunque era certa: non avrei più cercato niente su quel Carlo. E soprattutto non avrei più dato peso alle parole di un prete.

Nonostante mi fossi ripromesso di farmi scivolare tutto addosso, le frasi di quel ragazzo mi hanno perseguitato per il resto della giornata.

Mi sembrava di avere impressa sulla fronte la scritta "fotocopia" e mi sentivo frustrato perché, mentre lui parlava beatamente di felicità, io brancolavo nel buio della noia e della frustrazione.

Avrei volentieri resettato quella stupida ricerca che mi ero messo a fare, ma ormai era troppo tardi: quel santo, beato o qualunque altra cosa fosse stato mi aveva turbato e non potevo farci nulla.

Per fortuna, quella sera mi sarei visto con Giulia e probabilmente avrei avuto modo di distrarmi un po'.

Non dovevo pensare: ecco la soluzione.

Dovevo solo aspettare che le cose si sistemassero. D'altronde, non avevo mai avuto bisogno di cose particolari per stare bene.

Stavo solo vivendo un brutto periodo, che però sarebbe finito. E allora le parole di preti-arbitri o di strani soggetti trovati su Internet, per caso, in un pomeriggio qualunque, non mi avrebbero più dato alcun fastidio.

"Ehi! Ciao... Mi sei mancato!", mi urla Giulia entusiasta, mettendomi le braccia intorno al collo.

Sì, stava proprio cominciando a comportarsi come una fidanzata.

"Ciao!", le rispondo, tentando di farle un sorriso.

Ci eravamo dati appuntamento al Pantheon. Avevamo optato per una serata tranquilla: niente discoteca o locali affollati, per una volta. In realtà era stata lei a suggerire il programma della serata e io avevo accettato: non mi andava di fare nulla, quindi una cosa valeva l'altra.

Iniziamo a passeggiare per i vicoli del centro, pieni di turisti.

Settembre era il periodo ideale per visitare Roma. Il clima era ottimale, perché la calura estiva lasciava spazio a delle giornate tiepide, che terminavano, di solito, con dei tramonti mozzafiato.

Amavo la mia città: non solo perché ci ero nato e cresciuto, ma perché, oggettivamente, era meravigliosa. E sfidavo chiunque a darmi torto.

Inoltre, sebbene spesso avrei desiderato vivere in una casa più grande, magari un po' fuori, abitare in centro aveva sempre avuto i suoi vantaggi. Il centro era vita, era storia. Ok, non ero mai stato appassionato di storia ma vivere a due passi dai monumenti più importanti del mondo mi faceva sentire abbastanza figo.

"Ho voglia di pizza!", mi dice d'un tratto Giulia.

"Beh, abbiamo molta scelta...", le dico, facendole notare il gran numero di locali che c'erano nei paraggi.

Lei li scruta tutti, ci pensa un po', poi ne sceglie uno ed entriamo. Quella sera mi sentivo particolarmente teso e nervoso.

Pensavo che mi sarei dimenticato molto facilmente di ciò che avevo visto quel pomeriggio e invece proprio non riuscivo a togliermi dalla testa le parole di quel ragazzo.

"Franci, sei pensieroso stasera – mi fa Giulia – Non conosco questo lato di te..."

A chi lo diceva... Non lo conoscevo neppure io.

"Pensieroso? No, che dici?"

"Sì, sei tanto pensieroso...", insiste.

Sbuffo. Mi sentivo messo con le spalle al muro.

Io odiavo mettermi allo scoperto, raccontare i fatti miei o esprimere i miei sentimenti.

"No, è che... boh... Mi chiedo se... No, no niente..."

Lei mi guarda un po' perplessa. "Stai bene?"

"Certo che sto bene!"

Si metteva anche lei a fare come mia madre, adesso?

"Se c'è qualcosa che non va... ne possiamo parlare..."

"Beh, non c'è molto da dire..."

"Dimmi anche quel poco che c'è, se vuoi..."

Mi guardava facendomi gli occhi dolci. E io mi sentivo irritato da quelle attenzioni. Volevo solo scomparire, non mettere a nudo le mie vergogne.

“Tu pensi di essere felice?”, le chiedo, però, d’un tratto, senza rifletterci troppo.

Lei mi guarda stralunata, come se le avessi chiesto se era in grado di andare su Marte e di tornare in serata.

“Che domanda è? Non lo so..”

Fa per pensarci, poi riprende:

“A volte sì, a volte no... come tutti.”

No, non aveva capito ciò di cui stavo parlando.

“Ma della tua vita: sei felice? Sei felice di quello che fai, di come sei? Pensi che stai vivendo appieno o ti senti una fotocopia?”

“Non ti seguo... stai parlando in modo strano...”

Mi guardava come se fossi un alieno.

E aveva ragione. Stavo parlando in modo strano. Non capivo neppure io cosa mi stesse prendendo.

“È successo qualcosa?”, chiede.

Figuriamoci se le avrei raccontato della mia ricerca su Carlo o della mia conversazione con il prete- arbitro.

Si era trattato di una parentesi che dovevo chiudere, non ingigantire.

“No, no, non è successo nulla..”

Lei alza le spalle e per fortuna smette di indagare. Io cambio prontamente argomento, così quell’imbarazzante discussione finisce lì.

Da quel momento ho cercato in tutti i modi di mostrarmi quello di sempre e di fare ciò che avevo sempre fatto con lei.

A fine serata mi ero anche convinto che fosse tornato tutto come prima.



**LA STRAORDINARIA
FIGURA DI
CARLO ACUTIS**

La storia che avete letto è frutto dell'immaginazione, così come lo sono i vari personaggi. Carlo Acutis, però, dalla cui esperienza di fede abbiamo preso spunto per raccontare la conversione del protagonista, è realmente esistito e sta veramente ispirando innumerevoli conversioni in tutto il mondo.

Carlo nasce il 3 maggio 1991, a Londra, dove i suoi genitori, Andrea e Antonia, vivono per motivi di lavoro.

Viene introdotto alla vita cristiana pochi giorni dopo la nascita, quando, in una chiesa dedicata alla Madonna di Fatima, viene battezzato.

Nel settembre dello stesso anno, la famiglia torna nuovamente in Italia e si stabilisce a Milano, dove Carlo vivrà per il resto della sua vita.

Sin da piccolo dimostra di avere un'indole socievole. È vivace, ama parlare, stare in compagnia ed è anche molto mite e paziente: evita le liti, non reagisce alle provocazioni e si mostra contrario alla violenza. "Il Signore non sarebbe contento se io fossi violento", risponde a quanti lo incoraggiano a difendersi con più aggressività.

Il suo temperamento tranquillo, che nulla ha a che vedere con la debolezza o con la codardia, lo accompagnerà sempre.

Le persone che gli sono state accanto nei primi anni della sua vita lo ricordano come un bambino estremamente buono e affettuoso. Tuttavia, a lasciare veramente sorpresi coloro che lo

circondano è la sua fede in Dio, che già nella primissima infanzia si radica profondamente nell'anima di Carlo.

Il bambino desidera tanto ardentemente incontrare Gesù nell'Eucaristia che chiede di poter anticipare il momento della sua prima Comunione. E così, la riceve privatamente, a soli sette anni, in un monastero a Perego. E vive quell'esperienza in uno stato di insolito raccoglimento, se si considera la sua tenerissima età.

Carlo cresce conducendo una vita normalissima: come tutti i bambini ama giocare, in particolare all'aria aperta. Gli piacciono gli animali, specialmente i cani e i gatti. Si dedica allo sport e allo studio. Frequenta con profitto il liceo classico Leone XIII di Milano, anche se non arriva mai ad essere il primo della classe.

È un ragazzino molto sveglio, intelligente, perspicace. Si appassiona a quello che fa e si impegna sempre per migliorare.

La madre si dice sorpresa, ad esempio, nel vederlo imparare a suonare il sassofono completamente da autodidatta.

Tuttavia, le più grandi abilità che Carlo dimostra di avere sono legate all'ambito dell'informatica: egli sviluppa, infatti, delle doti eccezionali nell'utilizzare i computer e soprattutto Internet. È solo un ragazzino, quando impara, leggendo dei libri che solitamente vengono studiati nelle università di ingegneria informatica, ad usare diversi programmi e a creare dei siti.

A far maggiormente distinguere Carlo dai suoi coetanei è tuttavia il suo grande amore per Cristo: si tratta di un Amico, per lui, un amico che dalla prima Comunione in poi non ha più lasciato.

"Il mio programma di vita è quello di restare sempre unito a Gesù", diceva spesso.

Carlo si appassiona moltissimo all'Eucaristia, tanto che, sin da bambino, inizia a partecipare alla santa messa ogni giorno.

La sua devozione per il Corpo di Cristo lo porta anche a chiedere alla sua famiglia di accompagnarlo in tutti quei luoghi in cui si erano verificati dei Miracoli Eucaristici.

In onore di questi avvenimenti, attraverso cui Cristo rivela se stesso in modo unico ed eccezionale, Carlo crea una mostra su Internet, che, con un'ampia rassegna fotografica e con descrizioni storiche, presenta i principali Miracoli Eucaristici (circa 136) verificatisi nel corso dei secoli in diversi Paesi del mondo e riconosciuti dalla Chiesa.

Tuttora è possibile "visitare virtualmente" i luoghi dove sono accaduti questi Miracoli collegandosi al sito pensato da Carlo: www.miracolieucaristici.org.

La Mostra ha già fatto il giro del mondo: è stata ospitata in tutti i cinque Continenti. Solo negli Stati Uniti d'America in quasi 10.000 parrocchie e nel resto del mondo in centinaia di parrocchie, e santuari, compresi i Santuari Mariani più famosi come Fatima, Lourdes, Guadalupe.

Molto spesso, Carlo si raccoglie in preghiera davanti al tabernacolo, perché vuole lasciarsi trasformare da Cristo.

Secondo lui, come ci abbronziamo se passiamo tante ore sotto al sole, allo stesso modo diventiamo santi se passiamo molto tempo davanti al Santissimo Sacramento.

E diventare santo per Carlo diviene molto presto un obiettivo prioritario. Non si accontenta di vivere il cristianesimo in modo superficiale, mediocre: vuole seguire in tutto e per tutto Gesù. Sente, infatti, l'esigenza di orientare completamente la sua esistenza sulla strada tracciata dal Vangelo.

In questo suo programma di vita cerca di coinvolgere anche gli amici, i familiari, i conoscenti. Con spontaneità e affetto, invita tutti a conoscere quell'Amico speciale che può dare davvero senso alla vita.

Secondo Carlo, nessuno deve sentirsi escluso dall'amore di Dio: tutti possono incontrare Gesù e scegliere di diventare suoi discepoli prediletti, come san Giovanni, il "discepolo amato", dal quale Carlo resta molto affascinato.

Giovanni, secondo Carlo, non è prediletto rispetto agli altri apostoli perché è “migliore”, bensì perché si avvicina di più a Cristo, china il capo sul petto del Maestro e gli resta accanto anche nel momento della prova, fin sotto alla croce...

Carlo sa che essere santi non è facile, perciò propone a tutti un *“kit per la santità”*: ovvero la preghiera, la Parola di Dio, i Sacramenti. Questi doni lasciati da Gesù alla Chiesa sono per Carlo i mezzi più efficaci per raggiungere presto il Paradiso, meta a cui, secondo lui, ogni uomo deve tendere. Ripete spesso che l'uomo non è fatto per vivere per sempre su questa terra, ma è stato creato per vivere in Dio per tutta l'eternità.

Carlo ama parlare usando delle metafore. Dice spesso che L'Eucaristia è la sua *“autostrada per il cielo”*, ovvero una via certa, sicura, veloce per raggiungere il Paradiso. Paragona l'anima ad una mongolfiera, fatta per salire a Dio ma ostacolata dalle nostre colpe, che ci tengono ancorati a terra. Ecco, allora, che parla dell'importanza della confessione: uno strumento potentissimo col quale Dio può liberarci dal peso dei peccati e aiutarci a salire a Lui.

Definisce la Parola di Dio una bussola, capace di orientarci nelle scelte della vita quotidiana e parla del rosario come di una scala corta che agevola il nostro viaggio in Cielo.

Compagna fedelissima del cammino di fede di Carlo è la Madonna, che egli considera una mamma, nonché *“la donna più importante della sua vita”*.

Carlo si appassiona molto alla figura di Maria, tanto che vuole conoscere e visitare i diversi luoghi in cui la Madonna è apparsa, tra cui Lourdes e Fatima.

In particolare, però, resta colpito dalle vicende di Fatima, dove la Madonna si è rivelata a tre pastorelli negli anni della prima guerra mondiale.

La testimonianza dei tre fanciulli, ai quali la Vergine ha chiesto sacrifici per la salvezza dei peccatori, scuote molto Carlo e,

sul loro esempio, anch'egli si prodiga nel fare fioretti da offrire per la salvezza di coloro che sono più lontani da Gesù.

Questo grande amore e il particolare zelo che Carlo nutre per Cristo e per la Madonna non si manifestano solo nelle sue devozioni e nelle pratiche religiose, ma anche nell'amore verso il prossimo, attraverso le opere.

Ragazzo particolarmente generoso, ama aiutare gli altri in molti modi. Fa volontariato con gli anziani e i poveri, mette da parte i suoi soldi per darli ai più bisognosi, compra cibo, sacchi a pelo per i senzatetto della sua zona, si impegna in parrocchia come catechista e, nella vita di ogni giorno, rispetta i suoi familiari, sostiene, aiuta, consiglia i suoi compagni ed amici.

Carlo non si fa scrupoli nemmeno ad "ammonire" con affetto i suoi coetanei, quando fanno qualcosa di male. E non si fa problemi ad andare controcorrente, se si tratta di difendere gli insegnamenti della Chiesa.

È l'unico della sua classe, ad esempio, a battersi contro l'aborto o a sostenere che per vivere appieno l'amore coniugale bisogna astenersi da rapporti prematrimoniali.

Non ha paura di risultare bigotto quando spiega che il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio non sono invenzioni e che molti, purtroppo, rischiano di perdersi per sempre.

La sua schiettezza, però, non gli costa il disprezzo degli amici che, anzi, lo ricordano con nostalgia e affetto.

Molti lo descrivono come un ragazzo che "non si vantava mai", ma viveva la sua vita al completo servizio degli altri, senza desiderare di essere ammirato o lodato.

Carlo preserva sempre integra la virtù dell'umiltà, necessaria, a suo avviso, se si vuole seguire Gesù.

"Non io, ma Dio", ripeteva spesso, sottolineando che solo se ci si svuota di se stessi si può fare spazio al Signore.

Come modello di umiltà, Carlo propone "il poverello di Assi-

si": san Francesco, il quale, svuotatosi totalmente di sé, si è lasciato riempire così tanto da Cristo da diventarne un imitatore perfetto.

Ad Assisi, tra l'altro, Carlo trascorre molti mesi dell'anno, da alcuni parenti e li afferma di aver trascorso i periodi più felici della sua vita.

Si lega a tal punto a quella terra, che, una volta saputo che si sta avvicinando la sua morte, chiede di essere sepolto lì.

Carlo lascia questo mondo all'età di quindici anni. Sono i primi di ottobre del 2006, quando, portato in ospedale in preda ad una brutta febbre, gli viene diagnosticata una leucemia fulminante, che di lì a pochi giorni lo avrebbe ricondotto nella Patria Celeste.

Carlo, tuttavia, non apprende con tristezza la notizia che sarebbe morto di lì a poco, perché sente di aver vissuto appieno la sua breve esistenza.

"Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie", era solito ripetere, come ad indicare che molti scippano i doni ricevuti da Dio e buttano via la loro vita in cose di poco conto.

Lui, invece, sa di aver fatto tutto ciò che Dio voleva da lui.

Come ultimo regalo a quella Chiesa di cui si sente figlio e che tanto ama, prima di morire offre, per Lei e per il Papa, le sofferenze della sua malattia. Poi spicca il volo verso quel Paradiso che aveva già cominciato a pregustare.

Nel novembre del 2016 si è concluso l'iter diocesano di beatificazione e Carlo è stato proclamato servo di Dio.

INDICE

Introduzione	5
Incidenti di percorso	9
Brutte notizie	19
Pausa caffè	27
Cambiamenti improvvisi	37
Voglia di dimenticare	45
Una buffa proposta	57
Il prete-arbitro	65
Domande indesiderate	73
Tutta colpa sua	81
L'autostrada per il cielo	89
Una grande delusione	101
Appuntamenti galanti	111
Affrontando la verità	121
Il volo della mongolfiera	133
Epilogo	143
La straordinaria figura di Carlo Acutis	151